

Per una “didattica della pace”:
le favole di Mario Lodi per promuovere
competenze di cittadinanza

For a “teaching of peace”:
the tales of Mario Lodi to promote citizenship skills

Maria Sammarro

Mediterranea University of Reggio Calabria, Italy, maria.sammarro@unirc.it

ABSTRACT

Ogni guerra è uguale a tutte le altre, persino tra le pagine di un racconto per bambini: bombe da sganciare, nemici da distruggere, bambini innocenti che giocano. In un periodo caratterizzato dall'emergenza e dall'incertezza, i racconti di Mario Lodi, a favore di una scuola democratica e di una società non violenta, sono di grande attualità e possono indicarci modalità alternative di risoluzione dei conflitti, attraverso l'educazione alla resilienza e alla promozione di competenze di cittadinanza.

ABSTRACT

Every war is the same as all the others, even in the pages of a children's story: bombs to drop, enemies to destroy, innocent children playing. In a period characterized by emergency and uncertainty, Mario Lodi's stories, in favor of a democratic school and a non-violent society, are of great relevance and can indicate alternative ways of resolving conflicts, through education to resilience and the promotion of citizenship skills.

KEYWORDS / PAROLE CHIAVE

War; Peace Education; Fairy tales; Children's rights; Citizenship.
Guerra; Educazione alla Pace; Fiabe; Diritti dei bambini; Cittadinanza.

INTRODUZIONE

La Terra sta nel cielo come un giardino tra le stelle, un immenso giardino, blu oceano, con continenti verdi e grandi deserti giallo ocra, un grande giardino così bello che sembrava impossibile esservi infelici (Lodi & Novara, 2018).

Proprio quando pensavamo di aver superato il periodo dell'emergenza (Vicari & Di Vara, 2021; Gigli, 2021; Isidori & Vaccarelli, 2013) provocato dalla pandemia – nel momento stesso della ripartenza, della ricostruzione di rituali aggreganti ed esperienze significative,

della sospensione della Dad (Arora, 2020; Rivoltella, 2020, Sammarro, 2022b) e della ripresa di esperienze didattiche in presenza, della creazione di un *fil rouge* per riagganciare gli alunni rispetto a un vissuto interrotto e per riannodare le fila delle relazioni attraverso il ricordo – siamo ripiombati nell'incertezza (Morin, 2000; 2001), minacciati da un nuovo conflitto mondiale, da un nuovo nemico (Eco, 2011; Papa, 2013) all'orizzonte.

Bambini e ragazzi sui media, in questi mesi, si trovano di fronte a immagini di guerra in Ucraina, di minori che scappano dal conflitto, di città sventrate, di rifugi sotterranei...rappresentazioni che non riescono a comprendere fino in fondo, bersagliati da notizie incessanti attraverso i media e attraverso i social.

Soprattutto sul WEB, notizie e contenuti multimediali, privi di qualsiasi filtro, diventano *de-mediati* (Rivoltella, 2015) poiché la filiera della comunicazione si semplifica non rendendo più necessaria la mediazione degli apparati (Myssika, 2007): tutti possono produrre e pubblicare senza alcuna mediazione, chiunque può comunicare direttamente e scegliere i contenuti da condividere. Se da un lato questa de-mediazione della comunicazione comporta una maggiore libertà di pensiero, dall'altro potrebbe rappresentare un pericolo soprattutto per i più piccoli, i quali si ritrovano ad assistere a contenuti che circolano liberamente, a provare paura e ansia, a volte senza nessun tipo di spiegazione da parte degli adulti. Pertanto, anche se la guerra ci lascia senza parole, è necessario rompere il silenzio e ritrovare il lessico adatto per accogliere le domande delle giovani generazioni (Ianes et al., 2022). Come spiegare, allora, la guerra ai bambini? Quale approccio utilizzare? Quali strategie adottare?

LA PACE E LA GUERRA NELLE FAVOLE DI MARIO LODI

L'aereo era arrivato sulla città più grande del mondo. Il generale ordinò: «Butta la strabomba». Il pilota guardò giù e vide i bambini che giocavano. E pensò: «se sgancio li ammazzo!» E volava, volava, sulla città che brillava al sole. E non ubbidiva. «Butta la strabomba sul nemico!» urlò il re arrabbiato. Il pilota volava e diceva: «Vedo solo bambini e gente che lavora... il nemico non lo vedo... il nemico non c'è». Il re e il generale gridarono: «Sono loro il nemico! Sgancia e distruggili». Ma il popolo e i soldati urlarono tutti insieme: NO! Urlarono tanto forte che il pilota li sentì. Allora tornò indietro, volò sul castello e disse al re: «La bomba la butto addosso a te!» Insieme al generale il re scappò e da quel giorno un'altra storia incominciò. In tutta la terra una storia senza guerra (*Strabomba*).

Ogni guerra è uguale a tutte le altre guerre, snocciolando un copione che si ripete incessantemente, persino tra le pagine di un racconto per bambini: aerei che sorvolano le città, bombe da sganciare, re che danno gli ordini, nemici da distruggere, bambini innocenti che giocano... In un periodo in cui l'invasione militare russa in Ucraina ci mette di fronte a una situazione improvvisa e inedita, i racconti di Mario Lodi sono quanto mai attuali e possono indicarci modalità alternative di risoluzione dei conflitti, attraverso l'educazione alla resilienza e alla promozione di competenze di cittadinanza. Egli – che ha vissuto in pieno l'esperienza della Seconda guerra mondiale e ha cominciato a fare il maestro nell'era postbellica, quando ancora erano vive le ferite dell'ultimo conflitto – si

è sempre impegnato, sia come maestro sia come scrittore per ragazzi, a favore di una scuola democratica e di una società non violenta.

I bambini di oggi non sembrano molto diversi da quelli di un tempo [...] Ma c'è una cosa che essi sanno e si portano dentro, che i loro genitori e i loro nonni, quando erano bambini, non avevano e non sapevano. Una cosa triste come un'ombra: essi sanno che l'uomo, con la sua intelligenza, ha inventato una quantità di macchine utili, ma nello stesso tempo ha prodotto armi che possono distruggere la vita sul pianeta. Essi sanno che il mondo è diviso e che su ogni parte stanno puntati missili pronti a partire, carichi di bombe. Sanno che in pochi minuti la terra può essere distrutta e gli uomini morire. E loro, i bambini, non avere il diritto di vivere la loro vita¹.

Le parole di Mario Lodi ci fanno riflettere sulla consapevolezza dei bambini in merito a tematiche così delicate: oggi, come allora, i più piccoli riconoscono la gravità del conflitto perché leggono lo sgomento negli occhi degli adulti, nel loro tentativo di eludere domande scomode, di presentare la situazione in maniera ovattata, perché tanto “andrà tutto bene”. Come afferma Rivoltella (2022), non si può non raccontare la guerra ai bambini, in primis perché «in una società mediatizzata come la nostra, le immagini della guerra li raggiungerebbero comunque, a prescindere dai nostri tentativi di tenerli al riparo da quelle immagini»; in secondo luogo, «educare comporta di accettare il rischio, di metterlo in conto. Non ha senso provare a costruire l'immagine illusoria di una realtà depurata da tutto ciò che comporta sofferenza e porta in gioco l'angoscia della morte. La vita è fatta anche di questo. I bambini, anche se sono piccoli, lo possono capire molto bene».

C'è un'altra ragione per ascoltare i bambini quando parlano di guerra e di pace. La ragione più forte è che la guerra non risparmia i bambini, tanto più la prossima guerra, se dovesse essere combattuta con armi cento volte più distruttive di quelle che furono gettate su Hiroshima e Nagasaki. I bambini sono gli esseri più innocenti. Quando sono stati messi al mondo chi ha detto loro che il mondo avrebbe potuto trasformarsi in un inferno?²

Ecco perché affrontare il tema della guerra attraverso metafore letterarie diventerà un'espedito per entrare in punta di piedi nel loro mondo (Sammarro, 2022a). Le favole e le fiabe, infatti, possono aiutare a trattare, semplificandoli senza banalizzarli, temi delicati, consentendo al bambino di vivere emozioni forti in modo protetto, senza esserne il diretto protagonista e godendo della vicinanza di un genitore o di un insegnante. In questo modo sarà più facile affrontare alcune paure nella vita reale. In particolare, le *Favole di Pace* del maestro Lodi (1986; 2020) rappresentano un valido strumento per trasmettere una serie di valori etici e morali – la solidarietà, il rispetto, la lealtà, la giustizia – per ripudiare la guerra ed educare alla pace, per formare una mentalità pacifica che rifiuta l'uso della violenza come risoluzione dei conflitti, immaginando modalità diverse per la costruzione di un mondo non violento. Tante piccole storie all'insegna della mitezza (Bobbio, 1998) per sognare e riflettere, per aiutare i più piccoli a entrare in relazione con i coetanei, gli adulti, la realtà circostante.

¹ <https://www.indire.it/2022/03/15/mario-lodi-e-leducazione-alla-pace-nel-webinar-di-giovedi-24-marzo/>

² Norberto Bobbio - <https://www.indire.it/2022/03/15/mario-lodi-e-leducazione-alla-pace-nel-webinar-di-giovedi-24-marzo>.

E allora tutto diventa possibile con l'immaginazione... bambini in volo al motto di "basta volerlo" (*I bambini volanti*); omini creati col gesso che saltano fuori dai confini della lavagna (*Scarabocchio*); isole sospese in cui ritrovare i propri cari perduti (*L'isola sospesa nel niente*); muri di cemento che impediscono la vista del mare e che crollano grazie all'intervento dei più piccoli; bambini capaci di sognare ciò che desiderano:

L'ultimo sogno fu quando sul giornale c'era la notizia che nel mondo ci sono milioni di bambini che muoiono di fame e tanti altri bambini che soffrono e muoiono perché ci sono le guerre. Queste notizie lo avevano colpito e quella notte fece un sogno strano, era diventato l'uomo più potente, il capo di tutti gli stati della terra. Allora fece distruggere tutte le armi e con i soldi risparmiati fece grandi opere. [...] Così i bambini non avevano più fame e gli uomini non si facevano più la guerra. «Questo sogno può diventare vero?» «Se lo vogliamo è possibile» (*I sogni di Fabio*);

E ancora, piccoli scolari che vedono il mondo con occhi diversi dagli adulti, i quali hanno dimenticato il *fanciullino* nascosto in ognuno di loro: «perché i bambini vedono le cose diverse da noi?» (*Con gli occhi dei bambini*). Per sperimentare il pensiero divergente (Guilford, 1977), per stimolare la creatività, per produrre risposte che siano allo stesso tempo originali, inusuali e efficaci, è necessario ritornare all'autenticità della nostra infanzia e scoprire l'intima essenza del mondo: «in tutte le cose vedevano qualcosa di diverso e di speciale; immaginavano gli alberi viola e le barche schiaffeggiate dal mare come cose naturali». Riflessioni che rifuggono la razionalità e accolgono la molteplicità dei punti di vista, pensieri che escono dagli schemi prefissati, mettono in dubbio le presunte certezze e si affidano ad associazioni di idee inedite. Un mondo sottosopra popolato da bambini coraggiosi che osano dire ciò che pensano, come *esseri trasformatore* del mondo (Freire, 2021) mentre gli adulti si lasciano ammaliare esclusivamente dal potere, dai soldi, dalla fama dimenticando la bellezza che li circonda.

«Come mai non c'è l'amore per la battaglia o almeno l'istinto di guerra?» «I giovani di oggi, per fortuna» rispose il meccanico, «pensano a tante cose, ma non alla guerra». «Fortuna un corno!», gridò il generale, «E' con la guerra che i giovani diventano uomini e la nazione diventa grande e temuta!» Poi si calmò e registrò il suo pensiero, che la macchina analizzò. La sua cultura era solo militare: armi, aerei, battaglie, condottieri, vittorie. Nel suo carattere non c'era traccia di sentimenti come l'amore, la pietà e la pace: su tutto dominava la voglia di guerra (*Il cambiateste*).

Invenzioni straordinarie, come la *strabomba* e la macchina che permette lo scambio dei pensieri, si trasformano da strumenti di morte, capaci di uccidere e di veicolare un messaggio violento, in oggetti innocui mutando la propria natura nefasta: «fu così che forse un'altra guerra non scoppiò» (*Il cambiateste*).

E se anche il lupo, lo storico nemico dei bambini, riesce a cambiare e a non incutere più paura, allora c'è una speranza per tutti: «e così il lupo selvatico ritornò nella prateria e diventò amico dei bambini e degli abitanti di Trecase» (*Il lupo della prateria*).

STRATEGIE DIDATTICHE PER “EDUCARE ALLA PACE”

Alla luce di quanto affermato, è opportuno interrogarsi sulle strategie didattiche da attivare in classe per favorire le competenze di cittadinanza, anche al fine di individuare possibili traiettorie di formazione e sviluppo professionale dei docenti. La sfida consiste nel trovare modalità alternative di risoluzione dei conflitti, privilegiando la pace, l'amicizia, il rispetto, l'apertura all'altro costruendo ponti senza innalzare muri (Recalcati, 2020). Portare l'attualità in classe, come afferma Ianes (2022), significa affrontare in un ambiente protetto la complessità e le questioni controverse, come la guerra, permettendo a bambini e adolescenti di uscire dalla propria *comfort zone* per confrontarsi, sviluppare il pensiero critico, accogliere prospettive diverse.

Tra i metodi di insegnamento/apprendimento che fanno leva sulla risorsa gruppo con l'obiettivo principale di migliorare l'apprendimento e le relazioni sociali, troviamo l'apprendimento cooperativo, capace di instaurare un clima che favorisce l'agire comune, la resilienza e l'aiuto reciproco. Lo stesso Lodi afferma: «il modello di scuola proposto non è più quello individualistico competitivo che tende a eliminare gli svantaggiati, ma una piccola società di eguali nei diritti e nei doveri che imparano a conoscersi, a diventare amici e a collaborare per fini comuni progettati e realizzati insieme [...] la cooperazione, come la libertà e altri diritti e doveri costituzionali, non sono intesi come nozioni da apprendere con lo studio ma come valori da realizzare con i bambini fin dal primo giorno di scuola» (Boselli et al., 2022).

E ancora, la promozione di una didattica della pace passa attraverso l'uso di strumenti come il *debate* o il *focus group*, il *circle time* o il *problem solving*, basati sulla forza del dialogo e sull'idea del gruppo educativo come “luogo di scontri e apprendimenti”, dove è possibile maturare una precisa competenza di sé, un'espansione delle proprie possibilità esistenziali, comportamenti prosociali attraverso il confronto con la diversità e la differenza. Attraverso il punto di vista dialogico, la riflessività nel gruppo trae vantaggio dalla possibilità di utilizzare le posizioni o le rappresentazioni di cui sono portatori gli altri, per provare a prendere le distanze dalle proprie ampliandole e comprendendole. All'interno di un gruppo, la presenza dell'altro consente all'individuo di ripensarsi, dialogando con la differenza e facilitando il decentramento da sé e dalle proprie posizioni. La presenza dell'altro permette a ciascuno di misurarsi con l'eventualità del conflitto (Nigris, 2002; Ardone, 2003) e dello scontro, ma anche con la possibilità di trasformare il conflitto in un'occasione di confronto e di dialogo tra prospettive e posizioni diverse, un'opportunità per potenziare la comunicazione efficace, la mediazione, l'ascolto attivo e l'assertività, acquisendo così modalità costruttive di risoluzione dei conflitti spendibili nell'ambito dei diversi contesti sociali.

All'inizio, parlando in classe, i bambini fanno confusione, si scavalcano, parlano tutti insieme. Far sperimentare un momento di caos è un modo per far intendere loro l'esigenza di rispettare i tempi e le parole altrui. I primi minuti di discussione ordinata sono il primo successo. Poi viene la cooperazione (Boselli et al., 2022).

Avvezzi sempre di più a stigmatizzare il conflitto e a considerarlo una colpa, un errore, uno sbaglio, siamo ormai disabituati all'idea che la convivenza e l'incontro si basino, invece, sulla capacità di affrontare lo scontro e di gestirlo, un modo per esprimere le

proprie opinioni e di affrontare in maniera costruttiva le problematiche relazionali. Come spiega Novara (Lodi & Novara, 2018), «attraverso il litigio il bambino impara a riconoscere se stesso e gli altri, a scoprire il senso del limite [...] impara a sbagliare, a scoprire l'errore come momento evolutivo e creativo, a gestire le proprie forze e a misurare quelle degli altri». Educare alla pace non significa operare in assenza di conflitto: come ci ricorda il coordinatore della rete nazionale di scuole per la pace³, «non è possibile lavorare alla costruzione di pace in maniera irenica (assenza di conflitto) [...] una scuola o un ambiente sociale è sempre un ambiente conflittuale, è la stessa educazione che vuol dire andare oltre, a implicare il conflitto, perché andare oltre vuol dire anche confliggere. Il punto è imparare a lavorare nella conflittualità senza l'uso della violenza». Accogliendo tale prospettiva, sarà possibile trasformare metaforicamente la *crisi-crisalide* in farfalla (Demozzi & Chierigato, 2021), l'incertezza in una opportunità di rinascita. Anche la caduta, il fallimento, la sconfitta possono trasformarsi in un punto di partenza.

Infine, è necessario promuovere l'empatia (Bellingreri, 2013; Rossi, 2020) e l'intelligenza emotiva (Goleman, 2011) in quanto l'incapacità di provare emozioni, la mancanza di empatia e di compassione, l'atteggiamento aggressivo verso l'altro percepito come nemico, l'incapacità di reagire di fronte ad eventi disumani sono tutte sfaccettature dell'analfabetismo emotivo.

Così Mario Lodi:

Oggi è difficile educare perché il nostro impegno di formare a scuola il cittadino che collabora, che antepone il bene comune a quello egoista, che rispetta e aiuta gli altri, è quotidianamente vanificato dai modelli proposti da chi possiede i mezzi per illudere che la felicità è nel denaro, nel potere, nell'emergere con tutti i mezzi, compresa la violenza. A questa forza perversa dobbiamo contrapporre l'educazione dei sentimenti: parlare di amore a chi crede nella violenza, parlare di pace preventiva a chi vuole la guerra (Boselli et al., 2022).

CONCLUSIONI

L'educatore ed il docente, in qualità di guide dell'essere umano, devono adoperarsi per aiutare, indirizzare, promuovere e sostenere il processo di realizzazione del soggetto, attraverso la cura educativa. Perseguendo tale obiettivo, la classe dovrebbe diventare una *comunità ermeneutica* (Luperini, 2013) che pone al centro la lettura e l'interpretazione del testo: questo viene attualizzato e reso vivo attraverso una pluralità di significati e pluralità di punti di vista al fine di permettere allo studente di acquisire una mentalità critica e un atteggiamento dialogico e democratico, rispettoso delle opinioni altrui. L'interpretazione del testo, inoltre, permette di rivelare contenuti significativi per ognuno, contribuendo a rendere consapevoli i giovani sull'uso del linguaggio scritto e parlato e a potenziare la loro disponibilità al confronto, allo scambio, alla mediazione culturale,

³ Così il dirigente scolastico Aluisi Tosolini (coordinatore della rete nazionale di scuole per la pace), nell'appuntamento della Tecnica della Scuola live del 2 marzo 2022.

all'incontro. Attraverso l'educazione letteraria, infatti, è possibile acquisire non solo la capacità cognitiva ma anche la capacità immaginativa e la capacità critica. Mettere al centro la lettura significa dare nuova linfa a quel testo che nel corso dei secoli è stato oggetto di interpretazioni diverse in virtù della propria natura polisemica, significa puntare sulla problematicità della lettura e sul coinvolgimento che essa provoca in modo da far rivivere il testo, sganciandolo dalla fissità atemporale, trasformandolo in soggetto inter-dialogico ed esaltandone così l'attualità.

I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti
(Calvino, 1991).

BIBLIOGRAFIA

- Ardone, R. (2003). *Mediare i conflitti a scuola. Presupposti teorici e intervento psicosociale*. Carocci Editore.
- Arora, A.K., Srinivasan, R. (2020). *Impact of pandemic COVID-19 on the teaching-learning process: A Study of Higher Education Teachers*. Prabandhan, Indian Journal of Management, 13(4), 43-56.
- Bellingreri, A. (2013). *L'empatia come virtù*. Il pozzo di Giacobbe.
- Bobbio, N. (1998). *L'elogio della mitezza*. Il Saggiatore.
- Boselli, S., Di Masi D., Surian A. (2022). *Mario Lodi. Pratiche di libertà nel paese sbagliato*. Becco Giallo.
- Calvino, I. (1991). *Perché leggere i classici*. Mondadori (2017).
- Demozzi, S., Chiericato, N. (2021). *Il valore dell'incertezza. Gli effetti della pandemia tra crisi e cambiamento*. «Pedagogia più Didattica», Vol. 7, n. 2, ottobre 2021, Erickson.
- Eco, U. (2011). *Costruire il nemico e altri scritti occasionali*. Bompiani.
- Freire, P. (2021). *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*. Il Margine.
- Gigli, A. (2021). *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*, Junior.
- Goleman, D. (2011). *Intelligenza emotiva*. Bur.
- Guilford, J. P. (1977). *La creatività*. Loescher.
- Ianes, D., Lucangeli, D., Pellai, A., Vicari, S. (2022). *Guerra. Le parole per dirla*. Erickson.
- Isidori, M. V., Vaccarelli A. (2013). *Pedagogia dell'emergenza. Didattica nell'emergenza*. FrancoAngeli.
- Lodi, M. (2020). *Favole di pace*. Terra Santa (2020).
- Lodi, M. (1986). *La pace e la guerra nelle poesie di adulti e bambini*. Piccoli.
- Lodi, M., Novara, D. (2018), *Alice nel paese dei diritti*. Sonda.
- Luperini, R. (2013). *Insegnare la letteratura oggi*. Manni.
- Myssika, J. (2007). *La fine della televisione*. Lupetti.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta*. Cortina.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Cortina.
- Nigris, E. (2002). *I conflitti a scuola. La mediazione pedagogico-didattica*. Bruno Mondadori.
- Papa, A. (2013). *Tu sei il mio nemico*. Vita e pensiero.
- Recalcati, M. (2020). *La tentazione del muro*. Feltrinelli.
- Rivoltella, P.C. (2015). *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media*. Morcelliana.

- Rivoltella, P. C. (2020). *COVID-19, tra didattica a distanza, eLearning e tecnologie di comunità*. Avvenire.
- Rivoltella, P.C. (2022). *La guerra in classe*. Essere a scuola. Morcelliana.
- Rossi, S. (2020). *Carezze d'empatia in classe*, Pearson.
- Sammarro, M. (2022a). *Uno sguardo sul mondo adolescenziale attraverso la narrativa giovanile. Strategie didattiche e proposte di intervento*. «Nuova Secondaria Ricerca», n. 10, Anno XXXIX, pp. 77-93.
- Sammarro, M. (2022b). *Digital Competence for Citizenship: Distance Learning Before and During the Covid-19 Emergency*, in Calabrò, F., Della Spina, L., Piñeira Mantiñán, M. J., (a cura di). *New Metropolitan Perspectives. Post COVID Dynamics: Green and Digital Transition, between Metropolitan and Return to Villages Perspectives*, Springer.
- Vicari, S., Di Vara, S. (2021). *Bambini, adolescenti e Covid-19. L'impatto della pandemia dal punto di vista emotivo, psicologico e scolastico*, Erickson.